LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO, via Roma ang. via Arsenale, tel. dal 40-840 al 40-849

DIREZIONE: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 40-839 40-961. — Prezzi per cm. di alt. largh. 1 colonna: Annunci comm. L. 90. Finanz. L. 120. Necrol. L. 80 - Partit. economic. cronaca, in testo al redazione. Nel testo del giornale (tel. 41-239): Arte cinemat., Sport, Radio, Lettere, Cooperat., Società, degnando in Cronaca. I dirittinoti: L. 200 la linea in a. c. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1650; Semestre L. 860; Trimestre L. 450 - Estero: Anno L. 2160; Semestre L. 1200; Trimestre L. 600; C/c postale N. 2/39719

MARTEDI' 11 Febbraio 1947 Anno III Num. 34
Copia num. L. 8 - Arretr. il doppio - Spediz. in abbonam. postale

ARIDA CERIMONIA SENZA PAROLE

La pace è stata firmata

Anche i delegati della Jugoslavia hanno apposto la firma al trattato

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 10 febbraio.

I trattati di pace coi paesi ex-alleati della Germania sono stati firmati. Anche la Jugoslavia, che anzi all'ultimo momento aveva fatto correre la voce che si sarebbe astenuta, ha firmato. Non senza proteste, però. Nella mattinata, il signor Simic, Ministro degli Esteri di Belgrado, ha rimesso al Ministro Bidault una nota da trasmettere ai Quattro Grandi, nella quale si formulano alcune riserve a proposito delle clausole politiche, economiche, militari e soprattutto territoriali, che impongono alla Jugoslavia «la Slovenia veneziana, Gorizia, Monfalcone, Trieste e la parte nord-ovest dell'Istria», territori ai quali Belgrado «non intende affatto rinunciare».

«Se nessun rifiuto di apporre la propria firma sul trattato di pace, la Jugoslavia avrebbe dimostrato — scrive Le Monde — uno scarso senso politico. Può darsi che il maresciallo Tito abbia ceduto a dei consigli moderatori e si sia reso conto che, malgrado tutto, era più conveniente firmare».

Un quarto d'ora prima delle 11, tutto era pronto per l'inizio della cerimonia. Separati da una balaustra dalla spazio destinato alle delegazioni erano in attesa una ottantina di giornalisti della stampa internazionale. Al centro, intorno a un grande tavolo ovale, ricoperto da un tappeto verde, prendevano posto le delegazioni.

A destra di una alta spalliera dorata, riservata al Presidente Bidault, sedevano i rappresentanti della Russia e degli Stati Uniti; a sinistra quelli della Gran Bretagna, del Brasile, del Canadà. Numerosi proiettori sapientemente occultati concentravano la loro luce sulle preziose decorazioni del soffitto.

Una porta aperta lasciava intravedere la sala contigua, della Galleria della pace, dove doveva avere luogo l'atto materiale della firma del trattato, documento molto voluminoso e già pronto, allineato con gli altri quattro, sul famoso tavolo che fu lo scrittoio di Luigi XV, per l'occasione prestato dalla Direzione dei musei e gallerie.

Alle 11 tutte le delegazioni sono presenti meno quella polacca, che giungerà in ritardo. Improvvisamente fa il suo ingresso Bidault che apre la seduta pronunciando una breve allocuzione, in cui, a nome del suo popolo e del governo francese, porge il benvenuto alle delegazioni delle Nazioni alleate.

Bidault rileva che in trent'anni è questa la seconda volta che la Francia ospita i suoi alleati per la firma della pace ed esprime la fiducia che le Nazioni ex-nemiche, con le quali si suggella ora la pace, possano presto essere ammesse a far parte dell'O.N.U., osservando ovesi spetti a tutti i governi il compito e la responsabilità di costruire un nuovo mondo al servizio della giustizia e della libertà, «un mondo liberato definitivamente dalla guerra». E finalmente dichiara: «Invito ora l'Italia a firmare il trattato di pace».

Le macchine fotografiche scattano con le luci di magnesio. Centinaia di occhi puntano sui nostri delegati. Il marchese Luigi di Soragna, preceduto da due uscieri, prende posto di fronte a Bidault che gli porge il benvenuto dicendo:

«Io vi porgo il benvenuto, e questo è naturale. Personalmente certifico che il testo elaborato dai vincitori corrisponde esattamente a quello di cui voi siete in possesso. Spero che voi prenderete il solenne impegno di rispettare lealmente questo trattato e spero fermamente che siate disposti a collaborare per lo sforzo comune di raggiungere la pace nel mondo».

Il nostro rappresentante ascolta impassibile la breve dichiarazione e la successiva traduzione in inglese e in russo. Il saluto di inizio la cerimonia della firma. Lentamente i delegati si alzano: primo è il russo, poi l'inglese, seguono gli Stati Uniti, la Cina, la Francia e, in ordine alfabetico, gli altri.

All'appello della Jugoslavia l'attenzione si fa intensa, ma la bomba non scoppia: gli jugoslavi, smentendo l'intransigenza manifestata fino all'ultimo minuto, si alzano e firmano. A cerimonia finita Simic dichiara che il suo Paese firma il trattato «unicamente per dimostrare che Belgrado non desidera addossarsi la responsabilità di non avere concorso al mantenimento della pace fra le nazioni, ma che ciò non significa che la Jugoslavia rinuncia alle sue rivendicazioni: esse continuerà ad affermare i suoi diritti sui territori richiesti».

Immediatamente dopo il chiamato il rappresentante italiano. Lupi di Soragna, che aveva assistito fino allora immobile e muto, si alza. Nel grande silenzio che regna all'intorno, il suo volto continua a essere impenetrabile. Un'attesa enorme è in tutti. L'italiana firma, poi, eretto nella persona, senza pronunciare parola, attraverso la sala ed esce.

Il protocollo e il destino hanno voluto che per tutto il tempo di questa cerimonia, che passerà alla storia come una pagina senza onore per l'umanità, il diritto e la giustizia, il rappresentante italiano e Simic sedessero vicini, fianco a fianco.

Centinaia di agenti, guardie di polizia e guardie repubblicane prestavano servizio di sicurezza intorno al Quai d'Orsay, dove i primi ad arrivare sono stati i delegati etiopici in cravatta bianca, guanti candidi e alte tube lucenti.

Nel pomeriggio la cerimonia si è ripetuta per la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia, ma con minore folla di giornalisti.

Nei confronti di tutti i paesi ex-satelliti della Germania, il Governo greco ha espresso al momento della firma riserve formulate in una nota della quale ancora si ignora il contenuto.

Stasera i giornali riportano diffusamente le notizie dall'Italia relative all'assassinio di un generale inglese a Pola ed alle manifestazioni di protesta svoltesi in tutta la penisola.

Le Monde osserva nel suo editoriale che «per tradizione i paesi vinti protestano sempre. Finora — prosegue — si è sempre saputo che i firmatari di un trattato lo rispettano solo nella misura in cui ci sono costretti; oggi la cosa vien fatta capire sin dal momento della firma. Il forse ha un vantaggio».

m.

Dichiarazioni di Soragna

Parigi, 10 febbraio.

Il Marchese Meli Lupi di Soragna, in una intervista concessa all'«United Press» dopo la cerimonia al Quai d'Orsay, ha espresso la speranza che le clausole del trattato vengano modificate in un più o meno prossimo futuro dalle Nazioni Unite.

«Il nostro — ha dichiarato l'ambasciatore italiano — non è stato un trattato, ma una imposizione delle condizioni di pace. A tali condizioni noi dobbiamo sottostare. Ma auguro tra le Nazioni Unite, nel chiederemo una modificazione del trattato. Intendiamo pure dichiarare che ci venga affidata la amministrazione delle nostre colonie dal mandato Africa, in base ad un mandato delle N. U.

La spartizione tra gli alleati della maggior parte della flotta da guerra italiana è stata definita da Soragna «una delle clausole più offensive del trattato».

Sul futuro delle relazioni italo-jugoslave, l'ambasciatore in altre dichiarazioni fatte alla «Reuter» ha detto: «L'Italia desidera sinceramente intrattenere relazioni economiche con la Jugoslavia, ma le divergenze politiche rendono tale collaborazione difficile. Noi contiamo soprattutto sulla comprensione e sulla simpatia delle N. U. perchè solo esse potranno evitare che la democrazia italiana crolli sotto il peso di rivendicazioni economiche troppo gravose».

Bevin all'Italia

«Sepolte il fascismo riallacciare amichevoli relazioni»

Londra, 10 febbraio.

Il Ministro degli Esteri britannico, Ernest Bevin, ha inviato oggi un messaggio ai popoli dei paesi i cui rappresentanti hanno firmato oggi i trattati di pace a Parigi.

«Al popolo italiano vorrei dire questo: per 18 secoli non ci sono state guerre nè minacce di guerra tra il popolo della nostra isola e quello della vostra penisola. La firma del trattato significa che la tragica parentesi è chiusa e debbono essere riallacciate le amichevoli relazioni del passato. Nonostante la parentesi del fascismo, che speriamo sepolto per sempre, noi possiamo ricordare che la tradizione italiana di libertà, di democrazia e di solidarietà con le nazioni pacifiche del mondo non è mai stata realmente spenta. Abbiamo visto nelle ultime fasi del conflitto la vera Italia, l'Italia di Mazzini e di Matteotti, risvegliarsi, sorgere e ribellarsi con successo al nazismo. Noi desideriamo veder l'Italia vivere e prosperare quale membro della comunità delle nazioni pacifiche.

Londra senza carbone

Quattro milioni di disoccupati - Si profila una crisi politica - Le ripercussioni in Borsa

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 10 febbraio.

La firma dei trattati di pace casca completamente inosservata dal pubblico inglese, perchè coincide con una crisi nazionale di tanta gravità da far dimenticare quanto accade fuori dell'Inghilterra. Valga come nostro conforto, sia pure triste conforto, che su il 10 febbraio è una data nefasta per l'Italia, non è meno nefasta per l'Inghilterra, la quale si trova davanti ad una crisi industriale che è stata chiamata la più grave mai attraversata da venti anni; una crisi che il governo non può neanche dire quando potrà essere superata e che sta solleticando l'ombra di un fiasco sull'esperimento socialista dell'Inghilterra.

I giornali londinesi non hanno che poche righe sulla firma dei trattati. I dispacci da Roma e da altre parti dell'Italia non possono fare a meno di menzionare le manifestazioni di protesta del popolo italiano. Il *Daily Telegraph*, in un editoriale secondario, perchè l'articolo di fondo è inevitabilmente dedicato alla crisi industriale, tenta di giustificare, i trattati dicendo che essi «rappresentano il massimo comun denominatore che era stato possibile trovare fra le potenze per una formula di pace; trattati cioè il cui valore consiste precipuamente nel rappresentare una migliore possibilità di collaborazione russa nella preparazione della pace». Un commento che equivale ad una cinica confessione che poco importano i termini dei trattati purchè si salvi la barca pericolante delle relazioni fra l'occidente e la Russia. Valga soggiungere che esiste in Inghilterra una larga corrente d'opinione sana e moderata la quale si rende perfettamente conto non tanto dell'ingiustizia quanto della follia di avere imposto all'Italia un simile trattato.

«Oggi l'ambasciatore conte Carandini ha fatto al Vostro corrispondente le seguenti dichiarazioni: in relazione alla presa di posizione del gruppo parlamentare liberale contraria alla firma del trattato di pace, il conte Carandini tiene a precisare che, conformemente alla sua ferma e del resto già nota convinzione personale, egli non può condividere l'atteggiamento assunto dal gruppo liberale».

Quanto alla crisi in cui è precipitata l'Inghilterra, ecco l'ultimo quadro della situazione. Ieri il Paese era letteralmente in stato comatoso nell'attesa che la decisione presa dal Gabinetto, dietro pressione del ministro del carbone di tagliare l'elettricità in quasi tutta l'Inghilterra entrasse in vigore stamattina.

La decisione è equivalsa ad immobilizzare tutta la vita produttiva oltre che mettere sospesa quella privata della Nazione. Questa mattina quattro milioni di lavoratori si sono trovati senza lavoro a prima delle nove agli uffici locali del lavoro si formavano le code di operai che si facevano registrare per il sussidio di disoccupazione. L'Inghilterra è di colpo precipitata ai tempi neri dell'anteguerra. Quest'oggi, dopo una seduta straordinaria del Gabinetto, il Primo Ministro ha fatto le sue attesissime dichiarazioni ai Comuni; esse sono state più cupe di quanto il Paese si aspettasse.

La borsa ha immediatamente risentito della grave situazione e tutti i titoli industriali hanno avuto sensibili ribassi. Corre di nuovo la voce che il governo finirà per invitare i conservatori e i liberali ad una coalizione nazionale, sebbene la cosa appaia poco probabile perchè il governo, forte della sua maggioranza in Parlamento, non vorrà ridursi ad innalzare la bandiera bianca.

f.

Rogo di una sala da ballo

91 morti e trecento feriti

Berlino, 10 febbraio.

Un gravissimo incendio è scoppiato per cause ancora ignote in una sala da ballo di Spandau nel distretto di Berlino. Il fuoco si è sviluppato nel club notturno «Karlshust» nella cui sala erano intervenute ad un ballo mascherato circa settecento persone. L'edificio è stato distrutto in quindici minuti e ciò fa ritenere che si tratti di un incendio doloso.

Si sono prodotte scene terribili di panico. Finora sono stati accertati 91 morti e oltre 300 ustionati.

L'INIZIO DEL DIBATTITO ALLA COSTITUENTE

Energica risposta di De Gasperi a un'accusa di scandalo nel Governo

Roma, 10 febbraio.

Dopo una sospensione di mezz'ora in segno di lutto e di protesta, la seduta riprende alle 16,30; ha la parola il ministro degli esteri.

SFORZA — Ho fatto comunicare alla nostra ambasciata di Parigi la seguente dichiarazione da trasmettere al segretario generale della conferenza della pace: «*Il Governo italiano appone la sua firma al trattato subordinandolo alla ratifica che spetta alla sovrana decisione dell'Assemblea Costituente, alla quale è attribuita dalla legislazione italiana l'approvazione dei trattati internazionali*».

Si passa quindi allo svolgimento di alcune interrogazioni da parte degli on.li Carretti, Calaramelo, Di Giovanni e Martino. Poi ha inizio il dibattito sulle comunicazioni dell'altro ieri dell'on. De Gasperi.

CONTI (repubbl.) — I tre partiti su cui grava la responsabilità del governo hanno il dovere di non turbare il nostro popolo con le loro questioni e con le loro passioni di parte.

Indica alcuni dei problemi che considera fondamentali all'interesse del Paese. Anzitutto quello delle pubbliche amministrazioni.

VITO REALE (U.D.N.) — Critica le dichiarazioni del Presidente del Consiglio che definisce estremamente generiche.

DE GASPERI — Risponde ad una mozione urgente dichiarando che il Governo proseguirà nell'opera di soccorso ai profughi giuliani. Rivolge però appello a tutta la popolazione perchè bisogna che i nostri fratelli siano da noi accolti presso le nostre famiglie e non nei campi di raccolta (*vivi applausi*).

Risponde quindi ad un'interrogazione dell'on. Umberto Grilli deputato socialista di Ouneo, che chiede se non ritiene necessario accertare quanto possa osservi di vero nella notizia riferita dall'*Europeo* del 9 corr. sotto il titolo «Lo sa soltanto il barbiere», largamente commentata da un noto giornalista, che cioè un grande industriale in attesa di una assegnazione di materie prime si sarebbe sentito richiedere dal ministro in persona 40 miliardi e che, dopo la ripulsa dell'interessato, l'assegnazione sarebbe andata ad una industria concorrente.

Ha letto l'articolo in questione, che è deplorevole; «tanto più deplorevole sarebbe se fosse rispondente a verità. Ma ho la certezza che ciò non sia; comunque ho subito disposto una accurata inchiesta. L'autore dell'articolo, al quale ho fatto chiedere delucidazioni, ha dichiarato che, riferendo la voce raccolta presso un barbiere di Milano non ha inteso incriminare nessuno, ma ha voluto solo registrare il malvezzo di queste voci che egli stesso deplora. Il Governo intende chiarire dinnanzi all'Assemblea e al pubblico la realtà delle cose e lo farà nel più breve tempo» (*vivi applausi*).

GRILLI precisa di avere presentato d'urgenza tale interrogazione perchè mosso da un vero senso di pena nel leggere una notizia così grave, pubblicata da un giornale a larga diffusione, a grandi caratteri e commentata da un giornalista dal nome noto. «Da qualche tempo corrono voci insistenti di camorre, speculazioni e corruzioni, peggio che in epoca fascista. Oggi si parla addirittura di corruzione di un ministro. Io non vi credo ed ho raccolto la voce solo affinchè luce sia fatta. Tutti hanno il diritto di sapere se questi vociferatori sono cittadini onesti che protestano contro il mal costume o avversari in mala fede che tendono a calunniare il Governo. Nel primo caso epurazione completa deve farsi; nel secondo si debbono denunciare al Paese questi sistemi sleali di lotta politica.

DE GASPERI — Il ministro che ha avuto l'onore di presiedere ha dato in questo campo esempi degni di rilievo; menziona il caso dell'intervento del Ministro delle Poste, che ha dato luogo ad una epurazione notevole e ad una azione penale, e a quelli dei ministri delle Finanze e del Commercio Estero, che hanno pure dato luogo a processi in corso. Quindi nessuna tendenza a tollerare. «La verità è che queste voci provengono da corruttori la cui corruzione non è riuscita. Tutti devono aiutare il Governo ad identificare eventuali corrotti e corruttori, i corruttori specialmente, che tentano di approfittare di impiegati mal pagati, affinchè siano messi alla gogna e puniti» (*grandi applausi coronano le ultime parole del Presidente*).

La seduta è tolta.

La protesta degli italiani

Incidenti a Roma - Tafferugli sul Vittoriano - Un gruppo di studenti invade la legazione jugoslava dove si svolge un conflitto: due feriti - Manifestazioni in tutte le città

Roma, 10 febbraio.

Unita spiritualmente a tutto il popolo italiano, la capitale, vestita di gramaglie, ha rinnovato la protesta per l'iniquo trattato impostoci. Nella cripta dedicata ai Caduti l'Arcivescovo militare, mons. Carlo Ferraro, di Cavallerleone, ha celebrato una Messa in suffragio di tutti i morti per la libertà. Prestava servizio una Compagnia di granatieri ed erano presenti le rappresentanze combattentistiche e delle famiglie dei Caduti.

Intanto da ogni parte della città, sin dai più periferici rioni popolari, una folla che ha raggiunto le 40 mila persone affluiva al centro per radunarsi in piazza Venezia di fronte all'Altare della Patria. Dalla sede del comitato giuliano giungevano i rappresentanti delle terre irredente al canto delle canzoni della Venezia Giulia, con alla testa i gagliardetti e gli stendardi di Zara, Fiume, Istria, Pola e Trieste. Quando le sirene hanno cominciato ad ululare è stato abbassato il cancelletto del Vittoriano e i rappresentanti della CGIL e quelli delle associazioni partigiani, reduci, mutilati, combattenti e famiglie dei Caduti, recando una grande corona di alloro con la scritta: «Contro l'iniquo trattato di pace imposto all'Italia», salivano la scalea dell'Altare della Patria.

Il silenzio è solenne. Dalla piazza si grida: «Viva Trieste! Viva Pola italiana!». E' un momento particolarmente commovente. I pochi carabinieri del servizio d'ordine non riescono a trattenere la folla che a un certo punto rompe il cordone e invade la scalinata. Tra la folla sono otto giovani guardiamarina, che si sono portati innanzi al sacello recando una inutile protesta di tutta la Marina ingiustamente sacrificata. E' anche presente la marchesa di Robilant, vedova del generale medaglia d'oro.

Purtroppo a questo punto, per l'eccesso di alcuni facinorosi, la cerimonia viene turbata. Un gruppo di studenti, che gridavano appassionatamente i nomi delle città giuliane sacrificate, è assalito e volano pugni e bastonate. Tutto è dovuto al poco senso di responsabilità di qualcuno e all'eccitazione della folla; gli incidenti si moltiplicano e a un dato momento interviene la «Celere». Le camionette caricano la folla e si riesce così a ristabilire l'ordine. Nel corso del tafferuglio è stata asportata la corona che nei giorni scorsi era stata deposta sulla tomba del Milite Ignoto dal nuovo ambasciatore degli Stati Uniti.

Ristabilito l'ordine giunge un altro corteo di studenti universitari provenienti dalla città universitaria, ove stamane è stata celebrata una Messa per i Caduti. Precedono il corteo tre macchine della polizia. Seguono il gonfalone dell'Università e una corona con nastro tricolore. Dopo aver deposto la corona sul Vittoriano, gli studenti si sono recati all'ambasciata americana, dove hanno fatto una dimostrazione ostile.

Un più grave incidente si è verificato dinanzi alla sede della legazione jugoslava. Mentre il corteo dei giovani, in mezzo al quale era il figlio di D'Annunzio, passava dinanzi al palazzo della legazione, al cui balcone sventolava la bandiera di Tito, alcuni studenti chiedevano a gran voce che l'insegna venisse ammainata; alcuni sono riusciti a salire sino al primo piano issando una bandiera italiana a una finestra. Una decina di dimostranti riuscivano pure a penetrare nell'interno, ove si svolgeva una furibonda lotta tra studenti e addetti alla legazione. Improvvisamente schegiavano tre raffiche di mitra sparate da un jugoslavo contro i dimostranti; fortunatamente un solo studente rimaneva leggermente ferito. Interveniva immediatamente sul posto il questore, accompagnato da funzionari di polizia; tutte le vie di accesso alla legazione venivano sbarrate da vari reparti della «Celere» e i manifestanti allontanati. Nel tafferuglio un altro studente veniva malmenato e ferito.

Altre manifestazioni di protesta si sono svolte in piazza Montecitorio dinanzi al palazzo ove ha sede la Costituente, accusata dai dimostranti di avere subito l'imposizione del trattato. Dinanzi alla sede della R.A.F., all'albergo Milano, la folla ha dimostrato violentemente facendo saltare il recinto di sicurezza.

Anche il clero si è associato alla manifestazione e numerosi sacerdoti e frati di vari Ordini, sono andati a piazza Venezia. L'Università gregoriana, dato il suo carattere internazionale, non ha sospeso le lezioni. Tuttavia gli studenti italiani compatti al nostro delle sirene sono usciti dall'aula dando prova del loro alto senso di patriottismo al moltissimi altri studenti esteri che meravigliati assistevano alla giusta protesta.

In tutte le città d'Italia si sono svolte le manifestazioni di protesta contro il trattato di pace. Ovunque per dieci minuti, alla presumibile ora della firma, il lavoro è stato sospeso; sono state esposte bandiere abbrunate; le vie sono state percorse da imponenti cortei; dappertutto ha dominato il grido di «Viva Trieste italiana», «Viva Pola italiana». In nessun luogo si segnalano incidenti.

Bandiere abbrunate nella Venezia Giulia

Trieste, 10 febbraio.

Una calma carica di tensione è regnata oggi a Trieste, mentre a Parigi veniva firmato il trattato di pace che prevede la costituzione dello Stato libero, ma la giornata è trascorsa tranquilla. La polizia aveva per ogni eventualità provveduto a predisporre un imponente spiegamento di forze. In tutte le case è stata esposta la bandiera abbrunata in segno di lutto.

Anche Gorizia, che si è associata alla celebrazione della giornata di lutto, ha visto la calma regnare nelle sue strade. Bandiere italiane con nastri a lutto sono state esposte in molte case, tuttavia in numero minore che nelle precedenti dimostrazioni di italianità. Le scuole sono rimaste chiuse e rimarranno chiuse anche domani, soprattutto per evitare risse fra studenti.

Un gruppo di jugoslavi, che aveva tentato di dimostrare davanti all'Istituto tecnico, è stato disperso senza incidenti.

A Pola gli studenti hanno organizzato una dimostrazione per le vie, inneggiando all'Italia.

Un incendio doloso alla Procura di Milano

Tentativo di trafugamento degli atti sul tesoro di Mussolini

Milano, 10 febbraio.

Un fulmineo incendio ha avvolto ieri sera, a tarda ora, nelle fiamme la segreteria della Procura Generale al palazzo di giustizia; ma è stato, in breve, domato dai pompieri. Le indagini non hanno accertato la dolosità, tanto più che, approfittando del trambusto cagionato dall'opera dei vigili del fuoco, si è tentato di sottrarre le porte degli uffici dei giudici istruttori Donati e Venturi, presso i quali sono giacenti gl'importantissimi processi.

Si pensa che gli assassinatori cercassero anche gli atti processuali che riguardano l'oro di Mussolini, evidentemente senza pensare che l'incartamento in questione, appena giunto da Roma, è stato posto a disposizione del tribunale militare.

Due incartamenti, intanto, sono spariti dall'ufficio del giudice istruttore dott. Donati, unitamente alla rubrica degli atti processuali del 1946.

Kesselring dice "nein,,! il processo rinviato a lunedì

(Dal nostro inviato)
Venezia, 10 febbraio.

Stamane, alle ore 10, si è insediato nella sala della Corte di Assise, il processo a carico del maresciallo Albert Kesselring. La Corte è inglese, presieduta dal maggior generale E. B. Hakewill-Smith, e composta dal giudice Stirling e da cinque ufficiali superiori; l'accusa è sostenuta dal colonnello che ottenne la morte per Mailtzer e Mackensen, R. J. Halse; la difesa, dall'avvocato tedesco Hans Laternser. Si parla in inglese e un interprete traduce in tedesco, per giudicare in nome dei morti italiani.

L'imputato è entrato sotto la scorta di due M. P. e accompagnato da un soldato della fanteria indiana, suo interprete personale. Indossava un abito di stoffa turchina della Luftwaffe, ma di foggia civile tra militare e sportiva; naturalmente senza alcun distintivo di grado o di decorazione. Ostentava la camicia di seta bianca, la cravatta nera, le braccia disgraziosamente incrociate, il volto impassibile — quel suo volto grossolano ma umano, con le orecchie sporgenti e il naso camuso.

Dopo le operazioni aggressive dei fotografi, dopo la presentazione della Corte, dopo la ritualle domanda di identità, gli sono stati nominati i due capi di accusa: la strage delle Fosse Ardeatine e le rappresaglie e le persecuzioni commesse dai reparti ai suoi ordini. Gli è stato domandato se si ritenesse colpevole o, per due volte, ha risposto seccamente: «Nein».

Finiti questi preliminari, il processo ha incontrato un ostacolo: il difensore ha energicamente protestato per aver avuto conoscenza dei capi di accusa soltanto ventiquattro ore prima, e ha chiesto il rinvio. La Corte ha accolto la richiesta, ed ha fissato la prossima udienza a lunedì 17 febbraio. Così, appena incominciato, il processo si è interrotto, e i molti giornalisti italiani e stranieri sono rimasti con le matite sospese sopra i taccuini.

Ma il processo è aperto; se ne parla, a Venezia, la città meno adatta del mondo a una Corte per i crimini di guerra; e se ne discute. La figura morale e psicologica del maresciallo è oscura, e oscuro sono molte sue azioni, nell'ambito di quelle responsabilità generali che lo hanno portato sotto giudizio. Kesselring, che conta 62 anni, non ha nulla del caratteristico ufficiale tedesco; non la magrezza da levriero, non i capelli biondi, non gli occhi chiari, non le mani affilate, non il sangue del militarismo. E' un bavarese, un montanaro, un cattolico; sa sorridere cordialmente e volgarmente; ama il vino. Sono stati questi uomini venuti dal nulla e cambiati di un'impossibile aristocratico, quelli che più hanno lottato, e con tutti i mezzi, per affermare lo Herrenvolk. Ma la qualità sempre detta hanno diminuito oggi l'accanimento della nostra popolazione nei suoi riguardi.

Il maresciallo Kesselring

Eppure il Fuomo che dal 9 settembre 1943 in poi proclamava continuamente nei suoi rifiuti: «Chi non è con noi è contro di noi», e minacciava e faceva eseguire condanne a morte, rappresaglie, rastrellamenti, deportazioni. Ma è un tedesco che sorride; e gli italiani dimenticano presto, quando addirittura non gli trovano una giustificazione nel diritto di guerra o almeno nell'obbedienza militare. Si sa che queste giustificazioni non vengono accettate dai tribunali alleati: sono state respinte per Kesselring e Jodl, sono state respinte per Mailtzer e Mackensen; difficilmente varranno per Kesselring.

Ma più ancora che gli errori di cui è responsabile, contano oggi nell'interesse della pace le rivelazioni che egli potrà fare. Si conoscerà finalmente la sorte del Maresciallo Cavallero, trovato con un colpo di pistola alla nuca dopo essersi rifiutato di servire la repubblica fascista. Si conoscerà la parte di Kesselring, finora rimasta ambigua, nella resa delle truppe tedesche in Italia: si sa che egli, il 30 aprile 1945, dopo la firma della resa a Caserta per iniziativa del generale Von Vietinghoff, capo del fronte sud occidentale, e dal generale S.S. Wolf, richiamò il Von Vietinghoff e inviò di ribellarsi alla capitolazione. Kesselring è intelligente e scaltro: perchè fece quel tentativo? Tentò di evocare a sè il diritto di resa, aggiudicandosi mentalmente quell'ordine di Maria Teresa, che l'Austria absburgica era funica ad usare e che premiava il generale che sapesse salvare o arrestare una situazione disperata contravvenendo agli ordini e cioè col coraggio della disobbedienza? Volle attendere la resa di tutte le forze del Reich che infatti seguì a breve distanza per iniziativa di Doenitz perchè non si dicesse che le truppe da lui dipendenti erano state le prime a cedere? O semplicemente il vecchio marista prevalse improvvisamente sul generale? Ma la resa venne; Kesselring fu sconfitto anche dai suoi. Adesso può parlare o tacere, può presentarsi umano come in fondo sarebbe stato se il nazismo non lo avesse distolto dalla sua probabile carriera di commerciante di birra o di padrone di un albergo alpino, o può presentarsi più duro dei duri prussiani. Egli attraverserà la sua sorte. Venezia non è Norimberga. Là giudicava una Corte internazionale, e, non esistendo una legge, ma alti principi morali e tutt'al più una vaga voce della quarta convenzione dell'Aja del 1907, non si poteva prevedere la portata della condanna. Qui una Corte soltanto inglese giudica secondo la legge nata a Norimberga. Kesselring ha dinanzi a sè i suoi immediati superiori in grado: Goering, Keitel, Jodl, tutti morti a Norimberga. Ma forse non dispera.

Edilio Rusconi

Si ordina il sequestro dei 140 milioni Sisal

Roma, 10 febbraio.

Il Presidente della prima Sezione civile del Tribunale di Roma, dott. Liguori, ha presentato il decreto con la sua decisione motivata, in merito al noto dissidio tra la Sisal e i giuocatori. Sentite le parti, egli ha respinto le eccezioni avanzate dal Coni e dalla Sisal e ha ordinato il sequestro dell'ammontare dei premi, per circa 140 milioni. Con questa decisione è terminata la fase preliminare della vertenza, si dovrà ora provvedere alla citazione delle parti per ottenere la convalida del sequestro stesso mediante sentenza e per decidere a quale gruppo di giuocatori dovrà essere versata, se a coloro che hanno totalizzato 8 e 7 punti, oppure, secondo le partite di ricupero, a coloro che hanno fatto 12 e 11.

Comunque su questo primo successo ottenuto dai giuocatori bisognerà attendere la risposta definitiva del Tribunale.

Due funzionari statali fermati per peculato

Roma, 10 febbraio.

Due alti funzionari del Ministero dell'Agricoltura sono stati fermati ieri dalla Polizia tributaria perchè responsabili, secondo i primi accertamenti, di irregolarità nella distribuzione di carburante e di oli minerali, mediante le quali essi avrebbero illecitamente guadagnato diversi milioni. I due funzionari sono il dott. Salvatore Sioni, direttore generale dell'U.M.A. e il capo divisione Italo Bonzo.

Generale inglese ucciso da una donna a Pola

Trieste, 10 febbraio.

Una laconica notizia annunciava stamane che il brigadiere R. W. De Winton, comandante della 13.a brigata di fanteria a Pola era stato colà ucciso a colpi di rivoltella da una donna, che era stata subito arrestata. Successive informazioni precisavano che la autrice del delitto era certa Maria Pasquinelli, di nazionalità italiana. Costei si era recata a Pola in qualità di segretaria del locale comitato che regola l'esodo degli italiani da quella città.

Un comunicato diramato dal Quartier generale britannico di Padova dice che il brigadiere De Winton era giunto a Pola stamattina poco dopo le nove. Egli aveva fermato la sua macchina davanti al Quartier generale inglese e mentre gli uomini di guardia gli presentavano le armi, una donna, giuntagli alle spalle, gli tirava tre colpi di rivoltella. Il brigadiere cadeva al suolo e decedeva quasi immediatamente. Un quarto colpo tirato dalla donna feriva una delle sentinelle. E' stato dichiarato che la donna proveniva da Milano. A Pola era recentemente giunta la moglie del brigadiere ed il suo figlioletto di due mesi.

Circa i moventi del delitto, mancano precisazioni di fonte ufficiale. Le ipotesi più accreditate, sono le seguenti: che la Pasquinelli sia stata indotta all'assassinio di De Winton dagli jugoslavi onde mettere in cattiva luce presso le autorità di occupazione, la comunità italiana di Pola, nel momento in cui la città è seguito dalla firma del trattato di pace, sta per passare sotto la giurisdizione di Belgrado o che la donna abbia agito in base a qualche particolare causa di risentimento contro i militari britannici che in numero di circa trentila si trovano a Pola per attendere il trasferimento della città dall'una all'altra giurisdizione.

L'arrivo delle corazzate Italia e Vittorio Veneto

Augusta, 10 febbraio.

Ieri mattina, alle 9.15, è entrata nel nostro porto la corazzata «Italia», scortata dal cacciatorpediniere «Legionario», e alle ore 9.30 la nave «Vittorio Veneto», scortata dal cacciatorpediniere «Velite». Nessuna manifestazione da parte della cittadinanza.

Morte lenta e atroce di una ragazza di 17 anni

Genzano, 10 febbraio.

E' stata trovata ieri mattina cadavere in una tomba a sette di un canale di irrigazione in aperta campagna la diciassettenne Maddalena Bottega, residente nella nostra città in strada Valeriana n. 3.

La ragazza era uscita giovedì mattina dalla casetta Cascinetta e si era recata nella nostra città a fare la spesa; nel ritornare, preso la via dei campi e attraversando un canale d'irrigazione cadde dentro ad una tomba a sette, che era coperta da uno strato di ghiaccio e neve. La tomba era profonda oltre tre metri e vi erano ottanta centimetri di acqua. La ragazza rimase così in quella prigione e non potè più uscirvi, dovendo attendere la morte, che deve essere avvenuta nella notte tra venerdì e sabato. La ragazza ebbe però il coraggio di spogliarsi e di buttare fuori i suoi abiti, onde attirare l'attenzione dei passanti, ma nessuna persona passò in quei pressi. Il cadavere è stato rinvenuto dal padre che la cercava disperatamente.

Le mani della fanciulla erano tutte insanguinate a forza di raschiare contro le pareti, cercare di salvarsi. Numerose persone hanno negato d'aver udito delle grida, ma nessuna persona si era mossa in soccorso.

Le titubanze della Fort

Prima nega poi afferma che Zappulla è suo complice

Milano, 10 febbraio.

Caterina Fort, che nel confronto di sabato scorso con lo Zappulla non aveva riconosciuto in lui il complice «Carmelo», ha avuto una reciproca ed il giudice istruttore, comm. Russo, ha sospeso il mandato di scarcerazione del sospettato, ponendolo nuovamente a confronto con l'assassina. Confronto drammatico, al termine del quale la Fort ha dichiarato recisamente di riconoscere nello Zappulla il complice del delitto. Lo Zappulla non si è smentito ed ha semplicemente obiettato: «Questa donna è pazza. Mi ha visto solo una volta, tempo fa, nel negozio di Ricciardi».

CRONACA CITTADINA

LA FIRMA DEL TRATTATO

Accorata manifestazione di tutta la cittadinanza

Omaggio di lavoratori e combattenti ai Caduti - L'urlo delle sirene - Gli studenti con la bandiera abbrunata

Un piccolo corteo si è mosso, verso le 10,30 di ieri mattina, da Piazza Castello dirigendosi per via Po verso la Gran Madre. Saranno stati al massimo una trentina di persone: due dei segretari della Camera del Lavoro, Grassi e Enrico, due rappresentanti per ognuna delle Associazioni combattentì, partigiani, ex-internati, ex-deportati politici, reduci da campi di concentramento, famiglie dei caduti, e pochi altri.

Così era stato stabilito: non masse oceaniche, ma pochi rappresentanti delle categorie che più erano state provate in questi ultimi duri decenni, dovevano rinnovare l'omaggio della cittadinanza ai Caduti di tutte le guerre della Patria e ai martiri della lotta clandestina, nel momento in cui il loro sacrificio veniva ignorato a Parigi dai vincitori volutamente immemori di tante promesse solennemente annunciate, di tanto sangue italiano crocifisso versato sui monti di Cassino e sulle spiagge di Cefalonia, alle Fosse Ardeatine e nei "lager" di Germania.

Il piccolo gruppo è apparso discreto nella cripta della Gran Madre e, deposte due corone di fiori (una della Camera del Lavoro, una delle Associazioni combattentistiche), sta osservando un minuto di religioso silenzio, che vuol dire altro e grave diffondersi l'allarme di una sirena e immediatamente cento e cento altri urlori a quello e all'unisono vibrare nel cielo. E' la voce dei lavoratori, che, nello stesso momento, incrociano le braccia, pensosi, rivocando i lunghi anni della resistenza sorda, della lotta clandestina, dell'insurrezione.

«Il popolo italiano — affermavano contemporaneamente le Confederazioni degli Industriali, degli agricoltori, dei banchieri, dei commercianti — ricorderà al mondo non solo i duriss mi sacrifici che gli sono imposti, non solo i fratelli che gli sono strappati, non solo i patrimoni produttivi, creati col lavoro di generazioni, che gli vengono tolti, ma soprattutto che le ingiustizie sono fatali generatrici di altri dolori e di altri sacrifici».

Per dare una prova tangibile, l'Associazione Commercianti dava incarico alla propria Commissione d'assistenza di esaminare d'urgenza quali aiuti la categoria può dare ai profughi e totale beneficio dei quali andrà l'incasso della spettacolo d'arte varia al Lux giovedì alle 21.

Dieci minuti dura la fermata nelle fabbriche, nei negozi, negli uffici, nelle scuole. Un episodio solo: durante la sosta la più giovane delle impiegate del «Banco di Sicilia», signorina Clotilde Rosso raccoglie le spontanee offerte dei suoi colleghi a favore dei profughi giuliani. La somma ottenuta (lire 4220) ci è stata inviata e noi la giriamo all'Ufficio assistenziale apposito.

Mentre dal cielo cupo cadono radi fiocchi di neve ad approfondire la fanghiglia delle strade, il piccolo corteo si porta dalla Gran Madre al Campo della Gloria a deporre altre due corone

Un altro corteo, composto in prevalenza da studenti, sfila intanto in silenzio, con un tricolore abbrunato, le lisle curve, davanti al palazzo del Consolato inglese.

Altri studenti depongono una corona davanti alla lapide del

Caduti della guerra 1915-1918: anche quelli del Politecnico che precedentemente, ricordato «il lutto e il dolore d'Italia di fronte alle condizioni opprimenti della pace come epilogo di una guerra ingiusta e non voluta dal popolo», auspicano, in una loro mozione, affermata la loro volontà «di lavorare per il risorgimento della Patria attendendo dalle nazioni vincitrici il riconoscimento dei diritti della civiltà e del popolo italiano».

Si parla di crisi imminente nella Giunta municipale

La voce di una possibile crisi in seno al Consiglio comunale, per quanto smentita ufficialmente, si fa sempre più strada negli ambienti politici della città. La decisione dipenderebbe dal dibattito che avrà luogo stasera nella riunione della Giunta. Il Sindaco, on. Negarville, ritornato ieri pomeriggio da Roma, si è reso, da buon diplomatico, introvabile: il sistema migliore per non dare conferme o nemmeno smentite.

L'on. Casalini, «leader» dei saragatiani, ci ha dichiarato: «Il problema della nostra Amministrazione è legato a ciò che avviene a Milano. Se Milano non troverà l'accordo non è da escludere che se ne risentano le conseguenze a Torino. Ad ogni modo sul la questione presenterà rumori difficoltà. Non posso prevedere come si risolverà una crisi eventuale».

Si tratta in conclusione di un problema di partiti, collegato all'atteggiamento che vorranno assumere le singole direzioni centrali.

UN ALTRO SCIOPERO FISCALE

Niente imposta entrata dichiarano i commercianti

Una volta tanto anche i commercianti pensano di mettersi in sciopero. E siccome la cosa si fanno subito in grande, o non si fanno, essi hanno impostato il loro movimento su base nazionale. Dopo il Congresso Alta Italia tenuto a Milano ai primi del mese — rappresentava l'associazione torinese il dott. Leo Scamuzzi — i commercianti della nostra provincia si sono riuniti in assemblea generale domenica mattina al teatro «Romano» e hanno presa ferma posizione per lo sciopero fiscale nei confronti dell'imposta sull'entrata. Tutti i convenuti sono stati pertanto invitati a non presentare le denunce richieste dall'Intendenza di Finanza, che aveva fissato la data di scadenza al 28 corrente.

«Noi non intendiamo sottrarci ai nostri impegni verso l'imposta entrata, — dicono i commercianti — ma desideriamo mettere in grado il contribuente di conoscere esattamente quale sia la sua posizione nei confronti dell'imposta stessa. Ecco perchè chiediamo che venga concesso un congruo periodo di tempo per la compilazione delle denunce, che dovrebbe essere di 60 giorni dalla data di pubblicazione delle istruzioni ministeriali».

Il periodo di tempo richiesto dai commercianti è giustificato dal fatto che, per la prima volta, l'imposta entrata viene applicata in base a criteri nuovi, che richiedono un lungo lavoro di preparazione.

Per ottenere la concessione di questo periodo di tempo, i commercianti hanno deciso di non presentare le denunce fino a quando non sarà loro concesso il periodo di tempo richiesto.

Per ottenere lo scopo prefisso